Le valute europee trascinate dalla stretta monetaria in USA

Vana difesa del marco nell'ambito dello SME - Incontri fra Assobanca e Confindustria - Un documento della Lega cooperative - La Malfa sul Piano triennale

ROMA — E' bastato un cenno dei banchieri USA a creare di nuovo, nella giornata di ieri, un clima di totale instabilità monetaria. Il dollaro, quotato dall'Ufficio cambi 946,75 lire, in realtà ha continuato ad oscillare fin oltre le 950 lire. Il prezzo dell'oro, fissato a 596 dollari l'oncia a Zurigo, scendeva a Londra fino a 579. La manovra monetaria, muovendosi sulla testa delle realtà economiche continentali e nazionali, livella tutto: poco importa che in Germania l'inflazione sia la metà che negli Stati Uniti; oppure che la politica economica di molti governi continentali europei sia più moderata di quella «strangolatrice» annunciata (in assenza di esplicite direttive di governo) dalla banca centrale degli Stati Uniti.

A interrompere questa espansione ad ondate della politica monetaria statunitense può essere soltanto un funzionamento appropriato del Sistema monetario continentale — in questo caso dello SME — e, in minor misura ma non senza efficacia, delle politiche monetarie nazionali. Ma ieri l'unico «omaggio» allo SME sono stati gli interventi della Banca d'Italia a favore del marco, per impedire che si allargassero le distanze, mentre niente di appropriato è stato fatto per impedire il deflusso di capitali verso il dollaro ed affermare una diversa scelta nel modo in cui viene affrontata l'inflazione e la recessione.

Segno che all'interno dell'Europa molte forze, specie in seno alle Autorità monetarie, condividono la manovra di «strangolamento» dell'economia come mezzo per combattere l'inflazione.

CREDITO INTERNO — Va segnalato in questo quadro, per la novità del fatto, l'incontro del presidente della Associazione Bancaria Italiana Silvio Golzio con il presidente della Confindustria Vittorio Merloni e col vicepresidente Artom. Dovrebbe essere il primo di «una serie di incontri per l'esame congiunto dei problemi di comune interesse». Intanto, però, l'incontro ha prodotto soltanto un imbarazzato silenzio: né la Confindustria ha fatto critiche alla stretta monetaria indiscriminata, né il presidente dell'ABI ne ha dato una spiegazione migliore di quella — che risale a settembre — delle «difficoltà contingenti».

La Direzione della Lega cooperative fa notare in un documento sul credito che «conservare per lungo tempo gli attuali livelli e le attuali forme di restrizione creditizia, che già risultano del tutto inadeguati alla realtà produttiva, non servirebbe neppure al mantenimento del normale trend produttivo. Il «tetto» di 130 milioni oltre il quale diventa operante il vincolo della espansione del credito è uno strumento per situazioni contingenti che va riconsiderato in relazione alla politica di bilancio pubblico e di finanziamento di esso».

E' già stato osservato che il «tetto» nella fascia di 130-500 milioni colpisce, spesso, migliaia di piccole imprese sane, ad alta redditività. Il vincolo non distingue nemmeno fra settori primari utilizzatori di risorse interne — agricoltura, pesca — e fra regioni ad alta offerta di credito (al Nord) e quelle a cronica deficienza (Mezzogiorno). Riguardo all'agricoltura la Direzione della Lega in particolare «ritiene opportuna l'elevazione, da parte della Banca d'Italia, ad almeno mille miliardi dello sconto agevolato di cambiali agrarie, adesso solo di 100 miliardi a fronte di cinquemila miliardi di credito di esercizio, e la dotazione alle regioni di ulteriori disponibilità pari ad almeno 300 miliardi per investimenti sui prestiti e sulle anticipazioni a cooperative di conduzione».

La manovra monetaria deve essere integrata, osserva la Lega, da misure fiscali e di bilancio che eliminino gli ostacoli alla raccolta di capitali delle piccole imprese e dell'impresa cooperativa. Il canale del credito estero è pressoché inaccessibile alle piccole imprese: la Banca Europea per gli Investimenti ha rinnovato la propria disponibilità ad operare più ampiamente sul mercato italiano ma anche in tal caso occorrono iniziative appropriate e, soprattutto, integrate da migliori forme di mobilitazione del risparmio interno. La grande impresa è oggi privilegiata dalla manovra monetaria: fino al punto che proprio ieri la società Olivetti ha potuto annunciare il rimborso anticipato di prestiti per 37 miliardi di lire nel momento in cui la maggior parte delle imprese sono alla vana ricerca di crediti.

La Lega sollecita quindi una serie di misure specifiche, le quali vanno dall'aumento dell'importo e dell'interesse per i prestiti di soci alla creazione o potenziamento di fondi specifici per la promozione di imprese industriali.

PIANO TRIENNALE — Il ministro del Bilancio Giorgio La Malfa ha esposto ieri al Comitato interministeriale per la programmazione le sue idee sulla «compatibilità» fra risorse finanziarie ed aumento degli investimenti: 1) ricorso sistematico al credito estero, i cui limiti abbiamo già visti; 2) aumento dell'entrata statale e contenimento del disavanzo in modo da mantenere, appunto, la *credibilità* presso i prestatori esteri. Queste condizioni dovrebbero essere esplicitate nel Piano Triennale che sarà presentato «entro l'anno».

r. s.

Senato: proposta una scorta di 100 giorni per i prodotti petroliferi

ROMA — La commissione Industria del Senato ha approvato ieri il disegno di legge sulle scorte dei prodotti petroliferi. Il provvedimento, che oggi viene sottoposto all'approvazione dell'aula, stabilisce che le scorte d'obbligo (gasolio, benzina, olio combustibile) e quelle strategiche (petrolio greggio) ammontino ad un consumo pari a 100 giorni. Le scorte strategiche sono affidate dallo Stato all'ENI — al quale vengono conferiti 300 miliardi di lire — e devono servire, ovviamente, a fronteggiare situazioni di emergenza. Tutti i depositi — compresi quelli privati — sono invece tenuti a immagazzinare le scorte d'obbligo.

I senatori comunisti — come ha detto il compagno Miana — si sono astenuti anche perché «i partiti della maggioranza di governo hanno inserito — su pressioni dell'ENI — all'ultimo momento emendamenti distorsivi delle finalità della legge. L'ente di Stato, infatti, intende la scorta strategica composta non solo di greggio, ma anche di altri prodotti petroliferi raffinati. In aula il gruppo comunista presenterà emendamenti soppressivi di questa norma. L'altro tentativo di introdurre un articolo che rendeva commerciabili le scorte strategiche è rientrato per la ferma opposizione dei comunisti».

Quando cambiare l'orario di lavoro significa anche cambiare la città

Convegno della CGIL che si è concluso ieri a Milano - Indagine dell'IRES

MILANO — Tempo di lavoro, tempo di vita; orari di lavoro, un sistema di orari — negli uffici, nelle fabbriche, nei servizi, nelle scuole — che condizionano fortemente il tempo di vita, che incidono sulla qualità della vita. Il sindacato, abituato a gestire il «tempo di lavoro», oggi dibattuto e diviso sulla politica dell'orario, è in grado di guardare «fuori» della fabbrica, nella città? E' in grado di «far politica» per migliorare — anche con una scelta di programmazione degli orari di lavoro — la qualità della vita e, contemporaneamente, rispondere all'esigenza di utilizzare al meglio tutte le risorse esistenti (dalle strutture produttive alle fonti energetiche, al fattore umano), per uscire dalla crisi?

La domanda se la sono posta i ricercatori dell'IRES, l'istituto di studi della CGIL Lombardia, convinti che, fino ad oggi, il dibattito sull'orario di lavoro è stato troppo spesso viziato da chiusure e da pregiudiziali ideologiche. Hanno cominciato a scavare nella realtà di Milano, in questa vasta area metropolitana che è — allo stesso tempo — atipica e simile ad altre grandi città italiane ed estere, per arrivare a questa prima conclusione: parlare di orario di lavoro e di riduzione di orario «per segmenti», indicando soluzioni generalizzate, è fuorviante; occorre partire dalla condizione di vita di realtà ben individuata — e in questo caso dall'area metropolitana milanese — per dare risposte che siano, ad un tempo, mirate a migliorare la qualità della vita e a superare la crisi economica.

Su questa osservazione di fondo si sono costruite le prime proposte. Con queste elaborazioni, sia pure frammentarie, la CGIL ha deciso di confrontarsi in un convegno che si è concluso ieri a Milano, all'interno del sindacato e fuori di esso, con le altre forze sociali, con gli enti locali, con le diverse associazioni imprenditoriali.

La ricerca dell'IRES ha portato, intanto, a confermare che l'area metropolitana milanese e tutte le sue attività (industriali, commerciali e di servizio) sono organizzate secondo un «modello» molto rigido. Col passare degli anni questo «modello» è andato sempre più mostrando i suoi effetti perversi. La trasformazione della città, con la concentrazione in centro di banche, uffici, grandi magazzini e l'espulsione dall'area metropolitana delle fabbriche (oggi la più grande azienda milanese è il Comune, la Pirelli è terza dopo l'ATM) ha di per sé comportato congestione, sprechi e diseconomie. Contemporaneamente le conquiste sindacali (più ferie, meno orario di lavoro) si sono tradotte in una concentrazione ulteriore di tutte le attività (produttive, commerciali e amministrative) in alcune ore del giorno, in alcuni giorni della settimana, in determinati mesi dell'anno.

«In fabbrica — ha detto Antonio Pizzinato, segretario generale della Camera territoriale del lavoro, intervenendo nel dibattito — si è in grado di fare i conti al centesimo su cosa significa in rapporto alla produzione un minuto di lavoro. Al grattacielo Pirelli, per evitare sovraffollamento in entrata e in uscita, ci sono orari flessibili per ogni piano. In città tutto ha continuato a funzionare come quando si lavorava 48 ore alla settimana e si avevano dodici giorni di ferie all'anno. Così per ogni punto di produttività che si guadagna in fabbrica, se ne perdono altrettanti per l'improduttività complessiva del sistema».

Le prime proposte della CGIL per modificare questa situazione sono: agire sugli orari dei negozi e dei servizi affinché corrispondano meglio alle esigenze del cittadino lavoratore. Assieme allo scorrimento degli orari dei negozi, delle banche, dei servizi sanitari, degli uffici statali e comunali, ad un calendario scolastico che venga incontro alle necessità di una società avanzata come quella milanese (ma anche italiana) occorre una flessibilità maggiore nel «tempo lavoro». Ci sono già esperienze di scaglionamento di turni di lavoro e di ferie negli uffici. Maggiore rigidità è richiesta là dove il rapporto uomo-macchina è più stretto, agendo sull'organizzazione del lavoro, sull'orario di lavoro (si pensi al 6 per sei delle fabbriche tessili), all'uso contrattato del part-time, è sicuramente possibile introdurre maggiori elementi di flessibilità anche nell'apparato produttivo.

Una importante «proposta di lavoro e di ricerca», insomma: così l'ha definita Trentin nelle conclusioni del convegno, ma — ha sottolineato — anche «una sfida», perché «c'è un rapporto chiaro fra una certa politica degli orari e un tipo di sviluppo, di utilizzo delle risorse. «Su tutto un fronte di problemi — ha proseguito Trentin, rispondendo indirettamente a chi teme che maggiore flessibilità significhi cedimento di fronte al padrone — il sindacato intende conservare il governo complessivo della forza lavoro o passare la mano?».

Trentin sostiene la necessità di una «riconversione anche dell'azione del sindacato» per fare «della politica degli orari un pezzo della politica più complessiva del cambiamento». Certo: il traguardo va raggiunto con la partecipazione, il confronto con tutti i soggetti interessati. Un primo banco di prova? All'inizio dell'81 scattano le 36 ore negli enti locali. Come saranno riorganizzati i servizi? La riduzione di orario si tradurrà in impoverimento delle prestazioni del Comune? «E' proprio fuori campo — si è chiesto Trentin — immaginare una discussione di tutti i lavoratori milanesi con i dipendenti del comune su questi argomenti?».

Bianca Mazzoni

La Rinascente ceduta a due «speculatori d'assalto»

MILANO — La Rinascente, il più grande emporio di Milano, con la catena degli UPIM, cambia proprietari. L'IFI-FIAT e Mediobanca hanno ceduto i loro pacchetti azionari di maggioranza relativa, rispettivamente del 14,23 per cento e dell'11,01 per cento, al gruppo che fa capo ai finanzieri immobiliaristi Cabassi-Terruzzi per una somma complessiva di circa 47 miliardi (le azioni sembra siano state valutate 300 mila lire, secondo le quotazioni di borsa delle ultime settimane).

L'IFI avrebbe ceduto il suo pacchetto di Rinascente, per fronteggiare l'aumento di capitale della FIAT che richiederà per la sola IFI un esborso di circa 50 miliardi. Dalla vendita del pacchetto l'IFI ricaverà comunque 26 miliardi circa.

Quanto ai due Terruzzi-Cabassi, nuovi proprietari, possedevano già attraverso la SOGEF delle azioni di Rinascente pari al 20 per cento, frutto di un assiduo rastrellamento di borsa condotto da Terruzzi per alcuni anni.

Giuseppe Cabassi è vice presidente della De Angeli Frua, un tempo azienda tessile e ora società solo immobiliare e finanziaria. La De Angeli Frua è una delle società milanesi che attraverso lo smantellamento dell'antico stabilimento di Milano ha compiuto una delle più colossali speculazioni edilizie.

Documento del PCI sulla questione delle nomine

ROMA — Il dipartimento economico del PCI ha approvato un documento sulle nomine di cui presentiamo per ragioni di spazio una breve sintesi.

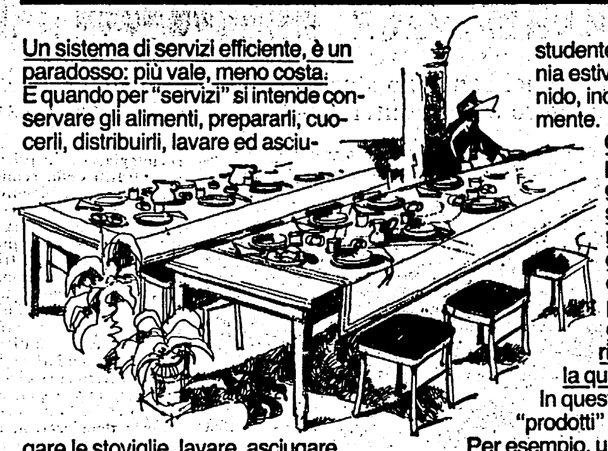
La questione delle nomine è parte integrante della «questione morale». Si impone, infatti, con urgenza l'esigenza di superare i metodi del passato e l'attuale situazione di paralisi governativa di fronte alle centinaia di mandati pubblici scaduti nelle banche e negli enti. Il governo deve provvedere a tutte le nomine entro una data definita.

Per impedire il ripetersi dei fenomeni di rinvio, i gruppi parlamentari comunisti presenteranno una proposta di legge tendente a ridurre l'area di operatività di quegli enti i cui dirigenti non siano sostituiti o riconfermati dopo un breve periodo di tempo di «prorogatio».

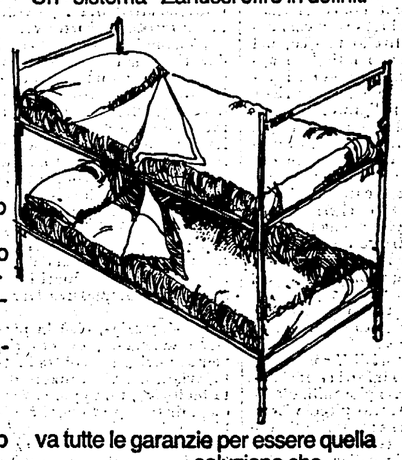
Alla luce dell'esperienza passata nel campo bancario (in particolare la manipolazione e la successiva spartizione delle terne della Banca d'Italia all'interno del comitato per il credito e il risparmio) appare più opportuno che ogni decisione venga assunta dal ministro del Tesoro e che la Banca d'Italia continui ad assolvere ad una funzione istruttoria sulla indicazione delle singole candidature.

Ad un responsabile di comunità.

Un sistema di servizi efficiente, è un paradosso: più vale, meno costa.
E quando per "servizi" si intende conservare gli alimenti, prepararli, cuocerli, distribuirli, lavare ed asciugare le stoviglie, lavare, asciugare e stirare la biancheria, questo "paradosso" diventa la sola cosa che può far tornare i conti.
Ciò vale in un collegio, in una caserma, in una comunità religiosa, in un villaggio sportivo, in una casa dello studente, in una colonia estiva, in un asilo nido, indifferentemente.



Ovunque si possa, si voglia o si debba standardizzare i servizi, facendoli incidere il meno possibile sui costi, senza rinunciare alla qualità.
In questi casi buoni "prodotti" non bastano.
Per esempio, una cucina a gas, una lavastoviglie, una o due lavatrici ed un mangano, sono soltanto "pezzi", non ancora "sistemi". Se scelti singolarmente, rendono molto meno di quanto realmente potrebbero fare se fossero invece coordinati funzionalmente tra loro.
Oppure costano molto di più di quanto potrebbero costare.
La ZANUSSI COLLETTIVITA' offre appunto "sistemi" su misura, per la cucina e la lavanderia, ad ogni tipo di collettività: cioè "i prodotti che servono realmente, coordinati tra loro in modo da fornire il miglior risultato globale" in base agli obiettivi del committente.
Ha l'esperienza per poterlo fare, ma soprattutto offre una garanzia fondamentale: è lei stessa a progettare e costruire i "pezzi" che comporranno il sistema.
Quindi li garantisce globalmente, fornendo tutta l'assistenza tecnica pre e post vendita.
Un "sistema" Zanussi offre in definitiva tutte le garanzie per essere quella soluzione che, ad una comunità, costerà meno, in quanto vale di più.



ZANUSSI COLLETTIVITA'
per grandi problemi grandi esperienze

ZANUSSI GRANDI IMPIANTI S.p.A.
Via Cesare Battisti, 12
31015 CONEGLIANO (TV)
Tel. 0438 - 35741

ZANUSSI